

il caso
 MASSIMO NUMA

L'unica soluzione, adesso, è l'istituzione del sito strategico militare. Il cantiere Ltf ha un'estensione notevole, i lavori procedono a ritmo sostenuto, la protesta, quella legittima, non esiste più e sono rimasti, attaccati alle reti, solo nuclei di teppisti, di ultras da stadio che hanno come programma unico l'esercizio di una violenza anti-sistema ormai fine a se stessa». Così il consigliere nazionale del Sap Massimo Montebove: «Mercoledì ci sarà un incontro al Viminale sulla situazione in Valsusa ed è arrivata l'ora di decidere. Sul caso scariche in Campania, sulla protezione delle basi militari, il ruolo dell'Esercito è stato efficace. E c'è un quadro normativo che tutela uomini e mezzi assai più incisivo. Chi tocca una recinzione va in carcere».

Gli scontri

Sono passate poche ore dall'iniziativa preannunciata nel programma del camping, tra una conferenza e un concerto («Inizio lotta in Clarea ore 21,30») a cura dei Collettivi universitari dei centri sociali. I circa 250 autonomi e anarchici, più una piccola presenza di attivisti della zona, pensavano di arrivare, attraverso i sentieri, davanti alle reti del varco 8 e via al solito copione: cori, pietre, molotov, bombe-carta. Ma si sono trovati i reparti anti-sommossa schierati fuori dai cancelli. Ad attenderli. Di certo, gli autonomi dei centri sociali di mezza Italia, non erano venuti a Chiomonte

“Il cantiere di Chiomonte diventi un sito militare”

Appello del sindacato di polizia dopo gli scontri di venerdì notte



Pietre, molotov e bombe carta

L'altra sera l'ennesima incursione nella zona archeologica a ridosso delle protezioni del cantiere. L'assalto è stato compiuto da circa 250 autonomi, volti coperti e armati di spranghe e mazzette

250 autonomi

Gli attivisti autori dell'attacco alle reti erano quasi tutti provenienti dai centri sociali dell'autonomia di mezza Italia convocati da Askatasuna per l'iniziativa di lotta in Clarea

solo per le conferenze o per lo spettacolo teatrale; qualcosa - dopo quattro ore di attesa, trascorse in un bosco vicino ai Mulini, gli estremisti (tutti a volto coperto, maschere antigas, spranghe e mazzette da muratore per distruggere i pannelli di cemento) dovevano pur fare. Hanno tentato una sortita sulla via del ritorno, nell'area archeologica, lontana dal cantiere, l'unica con i varchi chiusi. Venti minuti di lanci di pietre, di molotov (un idrante della

polizia è stato danneggiato), di bombe-carta, con il solito corredo di fionde e spranghe. Le forze dell'ordine hanno reagito con lacrimogeni e idranti.

Al cantiere

In questo frangente sono stati tagliati meno di dieci metri di rete (su 3 mila complessivi), spiegano in cantiere, e abbattuto un solo new jersey tra le decine che proteggono lavoratori e mezzi. Alle 2 una squadra di operai ha ripristi-

nato le recinzioni danneggiate.

Autonomi e anarchici erano convinti di rientrare indisturbati nel camping ma, ad attenderli, c'erano polizia e carabinieri ma soprattutto Digos e gli agenti della Scientifica. Obiettivo, identificare il maggior numero di attivisti. Nel camping c'erano anche alcuni amministratori, mentre si diffondeva sul web la falsa notizia di uno sgombero imminente. Subito l'appello (caduto nel vuoto) a una mobilitazione generale della Valsusa, con gli abitanti invitati a raggiungere Chiomonte

NUOVI SLOGAN

I nomi degli arrestati
 No Tav scanditi uno ad uno durante la fuga

per difendere il campeggio di Askatasuna.

Gli slogan

Alle 3, dal Clp di Bussoleno è arrivata una timida smentita: «Le truppe non sono entrate, il passaggio sul sentiero è libero». I reduci dall'attacco all'area archeologica sono rientrati, uno dopo l'altro, nella mini-tendopoli. Tra gli slogan: «Si parte e si torna insieme», e nel caso di ieri anche di corsa; «Liberi Massimo (l'anarchico Passamani, in cella a Tolmezzo) e Daniela». Infine gli evergreen, tipo «La Valsusa paura non ne ha». Tra le novità, i nomi dei No Tav arrestati urlati nel buio.